

La Stabilità vale 25 miliardi

All'appello ne mancano 10

Pochi margini con la Ue, addio mance a pioggia



Scelte
e rinunce

Individuate le priorità: giovani, investimenti e lavoro. Niente riduzione Irpef, si studia come ampliare la no tax area fino a 10mila euro



Lo scoglio
di Bruxelles

Lo sconto sul deficit vale 9 miliardi: ma il debito pubblico continua a salire e l'inflazione resta bassa. La strada per avere l'ok è ancora tutta in salita



di ANTONIO
TROISE

■ ROMA

UFFICIALMENTE il cantiere della prossima manovra economica non è aperto. Ma, ufficiosamente, è già cominciato il balletto delle cifre. Con il rischio che, quando i numeri saranno noti, partirà il tradizionale 'assalto alla diligenza'. Per questo, al ministero dell'Economia, continuano a far filtrare segnali di prudenza e di cautela. Il sentiero dei conti pubblici resta stretto, strettissimo. E più che pensare a interventi a pioggia o a mance elettorali, l'invito è di concentrare le poche risorse disponibili su tre capitoli: giovani, lavoro e investimenti.

Per ora, in via Venti Settembre, i tecnici del Tesoro sono impegnati a far quadrare i conti della nota di aggiornamento del Def. Sarà presentata entro fine mese, ma i numeri oscilleranno fino all'ultimo, in attesa dei più recenti dati dell'Istat sulla crescita e l'occupazione.

I numeri che non tornano

Se le previsioni saranno confermate, la prossima manovra dovrebbe attestarsi sulla stessa cifra dell'anno scorso, fra i 22 e i 25 miliardi di euro. Di questi, più della metà

(15 miliardi) servirà a disinnescare le clausole di salvaguardia (che porterebbero ad un aumento dell'Iva da gennaio 2018). Gli altri 8-10 miliardi potrebbero essere spalmati sulla riduzione del cuneo fiscale per i giovani (2 miliardi), gli incentivi per il piano industria 4.0 (1,5-2 miliardi), il rinnovo del contratto di statali (1,2 miliardi) e gli interventi a favore dei ceti più poveri (0,5-1 miliardo).

Caccia alle coperture.

Al momento, però, le risorse disponibili non superano i 15 miliardi, che potrebbero salire a 17 nel caso in cui venissero conteggiati anche i proventi della vendita delle frequenze della banda 5G. Mancano quindi all'appello fra gli 8 e i 10 miliardi. Con questi numeri, in ogni caso, non ci sarebbe spazio per gli interventi sull'Irpef che Renzi continua a chiedere a gran voce. Al massimo, a Palazzo Chigi si sta studiando l'allargamento della cosiddetta *no tax area* fino ai 10mila euro. Gentiloni ha deciso di spalleggiare il suo ministro dell'Economia sulla linea della prudenza. Ma sa bene che, per accontentare le richieste già arrivate dai ministeri e dalle segreterie dei partiti di maggioranza, servirebbe il doppio rispetto alla cifra fino ad ora ipotizzata.

Lo scontro con Bruxelles.

Padoan, del resto, sa benissimo che la manovra dovrà superare lo

scoglio di Bruxelles, che già gli ha concesso uno sconto sul deficit: l'anno prossimo potremmo arrivare all'1,8%, contro l'1,2% programmato. Una variazione che vale circa 9 miliardi. Un altro piccolo tesoretto dovrebbe arrivare dall'incremento del Pil, che a fine anno sarà superiore alle previsioni.

Si sa che un aumento dello 0,4% del Prodotto interno lordo si traduce in uno 'sconto' dello 0,2% sul deficit, più o meno 3,5 miliardi. In tutto, quindi, 12,5 miliardi, l'esatta metà della manovra allo studio.

Ma le cose potrebbero non essere così semplici. Bruxelles, infatti, prende di solito in considerazione il Pil nominale, quello che comprende anche l'inflazione. E dal momento che i prezzi italiani continuano a marciare a ritmi troppo blandi, è probabile che l'Ue non conceda tutta la flessibilità disponibile sulla carta.

Senza considerare, poi, che c'è la grande incognita del debito, che quest'anno è tornato ad aumentare e che potrebbe avere un costo più alto quando, nel 2018, la Bce smetterà di comprare titoli pubblici sul mercato. La strada della manovra, insomma, resta tutta in salita.

